

Prefazione

Marco Pacciarelli¹ – Reinhard Jung²

Il progetto di scavo archeologico e ricerca interdisciplinare incentrato sul sito calabrese di Punta di Zambrone, diretto dagli scriventi a partire dal 2011, a distanza di tredici anni ha già generato una ventina di articoli editi in riviste e atti di convegno, il recente volume *1200 BCE – a Time of Breakdown, a Time of Progress in Southern Italy and Greece*³ che include altri 17 contributi in gran parte concernenti specificamente il sito, e ora anche quest'ampia monografia.

Gli articoli finora pubblicati hanno riguardato molti aspetti. Tra i principali argomenti trattati – spesso con considerevole apporto di studi specialistici inerenti le scienze biologiche e della terra nonché di datazioni radiometriche e di analisi chimico-fisiche, petrografiche, isotopiche, etc. – vi sono: lo scavo del sito e il suo inquadramento archeologico e storico,⁴ la morfologia attuale e quella originaria del sito,⁵ i resti strutturali indagati mediante ricerche geofisiche,⁶ la cronologia assoluta delle sue fasi più tarde,⁷ l'agricoltura e la raccolta⁸ nonché l'allevamento, la caccia e la pesca dal Bronzo Antico al Bronzo Recente,⁹ la mobilità del bestiame nello stesso arco di tempo,¹⁰ i resti umani,¹¹ la nutrizione di uomini e animali,¹² la storia del paesaggio vegetale a Punta di Zambrone e nella regione,¹³ la provenienza delle macine di pietra vulcanica protostoriche rinvenute nel promontorio di Tropea,¹⁴ i manufatti metallici del Bronzo Recente di Punta di Zambrone e la circolazione del rame, del piombo e dell'argento nella Calabria meridionale tra età del bronzo e del ferro,¹⁵ la tecnologia delle ceramiche locali d'impasto del Bronzo Antico e Recente,¹⁶ le ceramiche micenee e minoiche di Punta di Zambrone e la loro provenienza,¹⁷ i vaghi di collana in materie vetrose e in ambra e le loro regioni di provenienza,¹⁸ la statuetta d'avorio minoica neopalaziale rinvenuta nei livelli del Bronzo Recente.¹⁹

Questo pregevole volume di Cristina Capriglione è dedicato alla totalità dei reperti diagnostici in ceramica d'impasto pertinenti alle fasi cronologiche finali del sito, provenienti dal riempimento

¹ Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Napoli Federico II, Italy; marco.pacciarelli@unina.it.

² Istituto Archeologico Austriaco, Accademia delle Scienze di Austria, Vienna, Austria; reinhard.jung@oeaw.ac.at.

³ Jung 2021a.

⁴ Jung et al. 2015a; Jung – Pacciarelli 2017; Jung – Pacciarelli 2021.

⁵ Buhlke 2021; Romano et al. 2021. V. anche Scarciglia – Pelle 2017, 282–284, 289, su alcuni aspetti geologici e pedologici.

⁶ Ullrich et al. 2021.

⁷ Weninger et al. 2021.

⁸ Jung et al. 2015a, 83–90; Klee et al. 2021.

⁹ Jung et al. 2016; Forstenpointner et al. 2021.

¹⁰ Pike et al. 2021.

¹¹ Kanz et al. 2021; per la aDNA v. Cemper-Kiesslich et al. 2021.

¹² Rumolo et al. 2020.

¹³ D'Auria et al. 2017a; D'Auria et al. 2017b; D'Auria 2021; Di Lorenzo et al. 2021.

¹⁴ Gluhak et al. 2021.

¹⁵ Jung et al. 2021.

¹⁶ Fragnoli et al. 2014; Capriglione – Fragnoli 2017; Fragnoli 2021; Fragnoli et al. 2021.

¹⁷ Jung et al. 2015a, 68–79, 93–100; Jung et al. 2015b; Jung 2017a.

¹⁸ Jung et al. 2015a, 82–83, fig. 19–20; Conte et al. 2015; Conte et al. 2017; Conte et al. 2019; Matarese et al. 2017; Matarese et al. 2019; Jung – Pacciarelli 2021, 95–96, fig. 25; Wunderlich 2021.

¹⁹ Jung – Pacciarelli 2016; Jung – Pacciarelli 2017, 317–318, 324, fig. 7–8; Jung – Pacciarelli 2021, 98–101, fig. 30.

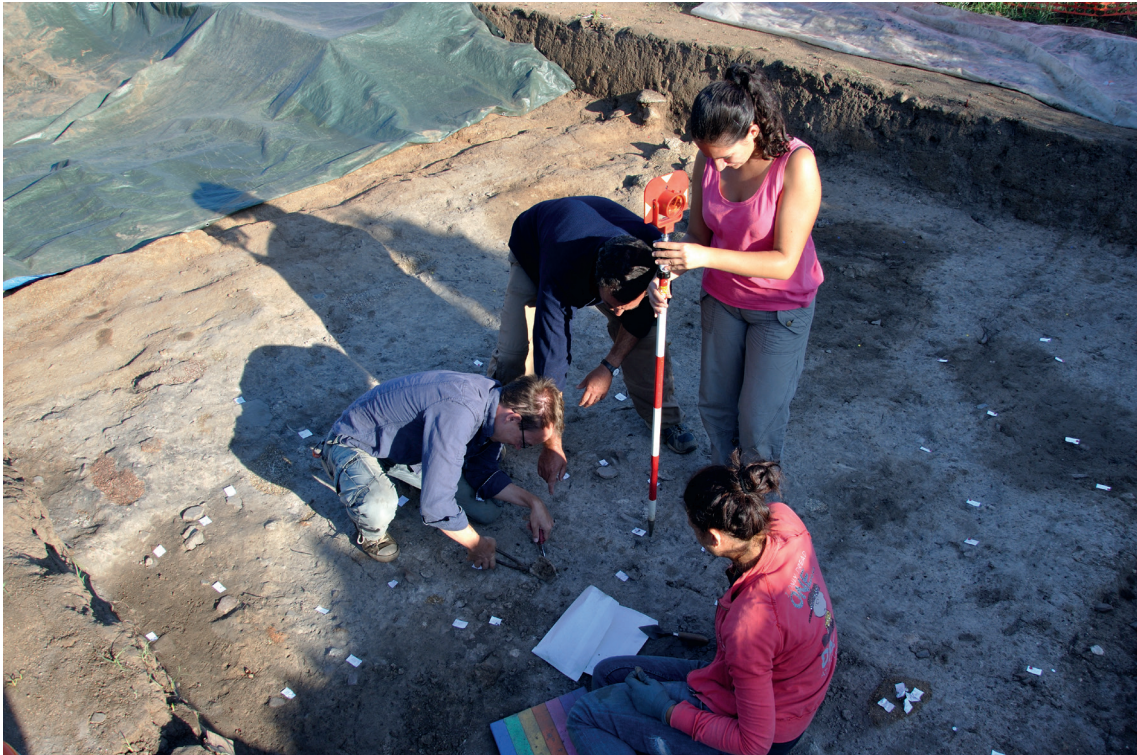


Fig. 0 Lavori di scavo a Punta di Zambrone, Area C, strati cineritici nel fossato (19.9.2012). Da sinistra a destra: R. Jung, M. Pacciarelli, C. Capriglione e (in primo piano) C. M. Esposito (foto: A. Buhlke)

del fossato difensivo del Bronzo Recente e riferibili in larghissima maggioranza alla facies archeologica subappenninica (XIII e inizio del XII sec. a.C.), e include un'ampia scelta delle ceramiche coeve e affini provenienti dal villaggio del c.d. Ausonio I di Lipari. Nella classificazione sono inclusi anche materiali da altri contesti minori del basso Tirreno.

Il lavoro nasce da un dottorato di ricerca dell'Università di Napoli Federico II collegato al progetto di Punta di Zambrone, che ha dato ampio spazio non solo alla ricerca ma anche alla formazione. Da tesi di laurea e dottorato legate al progetto hanno avuto origine anche studi già editi relativi agli antracoresti²⁰ e ai manufatti in materie vetrose.²¹

Il volume in sé non ha bisogno di un vero e proprio inquadramento scientifico, poiché comprende già un'esauriente introduzione relativa sia alla storia degli studi sia alle dinamiche storiche del Bronzo Recente nel Basso Tirreno. Riteniamo tuttavia necessario evidenziare alcuni aspetti importanti.

In primo luogo si sottolinea che il progetto ha incluso fin dall'inizio tra le sue priorità quella di giungere in tempi ragionevolmente brevi all'edizione organica e completa tanto dei rinvenimenti quanto dei risultati delle diverse ricerche e analisi. Con questo volume è stato raggiunto l'obiettivo di pubblicare il gruppo di reperti più cospicuo, quello delle ceramiche locali d'impasto provenienti dal fossato difensivo del Bronzo Recente, che ammontano a diverse migliaia di pezzi diagnostici.

L'impostazione della ricerca qui pubblicata, che come si è detto comprende anche molti manufatti del c.d. Ausonio I di Lipari – nella maggior parte pubblicati qui per la prima volta con disegni –, dimostra anche che le ricerche partite dal progetto di Punta di Zambrone sono sovente state estese a un contesto più ampio. Lo scavo di Punta di Zambrone del resto nasce all'interno di un

²⁰ D'Auria et al. 2017a; D'Auria et al. 2017b; D'Auria 2021.

²¹ Conte et al. 2015; Conte et al. 2017; Conte et al. 2019; Matarese et al. 2017; Matarese et al. 2019.

territorio intensamente indagato, e del quale già da tempo è stata messa in luce l'intera evoluzione delle forme di insediamento e occupazione del territorio durante l'età del Bronzo.²² Nel caso del presente volume l'ambito dell'indagine è ancora più ampio, comprendendo in buona sostanza l'intero Basso Tirreno.

La ricerca di Cristina Capriglione ha del resto anche un'importante valenza a scala più generale, poiché rappresenta un passo avanti rimarchevole per gli studi sulla facies subappenninica in Italia, ricollegandosi, quasi a chiudere un cerchio, alla loro origine, risalente agli anni '50 del '900. Va ricordato che l'Ausonio I di Lipari, fin da un fondamentale articolo di Luigi Bernabò Brea e Madeleine Cavalier edito nel 1956,²³ divenne da subito il punto di riferimento principale su cui furono costruiti i concetti di *facies* archeologica subappenninica e di età del Bronzo Recente.

Già nell'opera del 1959 di Renato Peroni l'Ausonio I²⁴ divenne il contesto chiave che consentiva di identificare l'esistenza di una fase cronologica ben definita caratterizzata dal c.d. aspetto culturale subappenninico.²⁵ Il lavoro di Peroni si proponeva di dimostrare l'ampia diffusione di questo aspetto nella penisola italiana, attraverso lo studio delle associazioni di tipi nell'ambito dei siti del medio e tardo Bronzo allora conosciuti dalla Romagna al centro-sud, area in cui tuttavia allora mancavano contesti stratigrafici consistenti ed omogenei del Bronzo Recente. Peroni, a sostegno della sua tesi di un'autonomia dell'aspetto subappenninico, portò principalmente il caso dell'Ausonio I, che, pur discendendo dalla medesima tradizione, si distingueva per la posizione stratigrafica e per la cultura materiale dal precedente orizzonte culturale appenninico (testimoniato a Lipari nello strato del Milazzese da vari pezzi importati), così come dal soprastante Ausonio II, che già allora appariva in parte ricollegabile al protovillanoviano del Bronzo Finale.

Nei successivi decenni vi sono stati numerosi nuovi scavi e pubblicazioni di importanti complessi subappenninici, distribuiti dal Veneto e dall'Emilia Romagna fino alla Puglia, alla Calabria e alla Sicilia, e poco più di dieci anni fa è uscita un'importante monografia di sintesi.²⁶ La maggior parte dei principali rinvenimenti però è stata oggetto solo di lavori scientifici preliminari o parziali, o è addirittura rimasta pressoché inedita. Lo stesso Ausonio I di Lipari, pur ampiamente trattato nella monumentale opera del 1980 sull'acropoli di Lipari,²⁷ è stato edito solo in parte, e con documentazione perlopiù fotografica. Tra le poche pubblicazioni esaustive, che hanno avuto un impatto significativo sulla conoscenza dell'aspetto subappenninico, possono essere citate quelle relative alla Sibaritide, e in particolare a Torre Mordillo²⁸ e alle prime campagne di scavo di Broglio di Trebisacce.²⁹ Ora, grazie al volume di Cristina Capriglione, l'aspetto subappenninico del Basso Tirreno, denominato 'Ausonio' da Bernabò Brea e Cavalier, torna a dare un contributo fondamentale alla conoscenza della cultura materiale e delle dinamiche storiche del Bronzo Recente nell'ambito del Mediterraneo centrale. Attraverso un'analisi tipologica e stratigrafica combinata degli insediamenti di Punta di Zambrone e dell'acropoli di Lipari l'autrice è riuscita a definire sia gli aspetti regionali sia quelli sovraregionali della facies dell'Ausonio I e a chiarificare la sua posizione cronologica e culturale nel contesto del tardo Bronzo italiano.

Un altro aspetto che teniamo a mettere in luce della presente monografia è quello del metodo di conteggio e analisi statistico-quantitativa delle forme ceramiche, qui utilizzato per la prima volta in Italia. Il conteggio applicato sia sulla base del numero minimo di individui (contando i frammenti degli orli) sia sulla base del grado di preservazione degli orli (sommando le percentuali

²² Pacciarelli 2001, 74–85, 189–202, 217–236; Pacciarelli 2017.

²³ Bernabò Brea – Cavalier 1956.

²⁴ Definito Ausonio A in Peroni 1959. Sull'origine dell'Ausonio I v. di recente Pacciarelli 2018.

²⁵ Peroni 1959. Quest'opera contribuì all'affermazione dell'accezione che ha ancora oggi il termine di cultura o facies subappenninica. In precedenza infatti, per lo strato dell'Ausonio I, e anche per altri complessi analoghi della penisola italiana (soprattutto della Puglia), fu spesso preferita la denominazione di 'tardo-appenninico', che gradualmente venne abbandonata.

²⁶ Damiani 2010.

²⁷ Bernabò Brea – Cavalier 1980.

²⁸ Trucco – Vagnetti 2001.

²⁹ Bergonzi et al. 1982a; Bergonzi et al. 1982b; Peroni 1984a; Peroni 1984b; Peroni – Trucco 1994; Moffa 2002.

preservate delle circonferenze degli orli) offre due modi di confronto statistico, che garantiscono una puntuale comparabilità fra i siti in cui quei modi vengono applicati. Per quanto riguarda l'aspetto cronologico, con questo metodo si può andare oltre la semplice identificazione della presenza/assenza dei tipi secondo il metodo del fossile guida, e tenere conto del fatto che un cambiamento diacronico si svolge spesso in maniera progressiva, con scaglionamento nel tempo di invenzione di nuovi tipi, continuità di alcuni e fine della produzione di altri. Una statistica del tipo descritto permette appunto la descrizione di quei cambiamenti gradualmente e la definizione di fasi sulla base di frequenze relative di tipi. Tale studio statistico è anche utilissimo per ricostruire i servizi del vasellame e i vari contesti d'uso della ceramica. Si veda a tale proposito in questo volume la differenziazione quantitativa delle categorie funzionali nei due tipi principali di deposito stratigrafico (strati cineritici e non cineritici) del fossato di Punta di Zambrone e anche il confronto con due strutture di Lipari e Broglio di Trebisacce. Siamo certi che i vantaggi metodologici di questo tipo di quantificazione e analisi statistica si riveleranno ancora meglio con l'auspicabile diffusione dei conteggi sistematici in più siti sia in Italia sia in altre regioni.

Il lavoro di Cristina Capriglione chiude con una visione più ampia, partendo dal Basso Tirreno e confrontando i suoi tipi di recipienti d'impasto con materiali di tipo subappenninico rinvenuti in area greco-eggea. Dopo il riconoscimento da parte della comunità scientifica delle relazioni fra alcune classi di ceramica fatta a mano presenti in varie regioni egee e la produzione vascolare del Mediterraneo centrale, è arrivato il momento di sviluppare maggiormente il confronto sistematico fra singole regioni di produzione, cioè fra i loro tipi caratteristici al fine di ricostruire relazioni interregionali. L'autrice si è assunta questo compito sulla base dell'abbondante materiale da lei presentato in questo volume, tenendo conto delle più recenti pubblicazioni per l'ambito egeo.

Il progetto di ricerca su Punta di Zambrone, avendo un carattere di cooperazione internazionale, è stato fin dall'inizio un progetto plurilingue, che ha utilizzato durante lo scavo l'italiano e il tedesco. L'esigenza di comunicare con un ampio ambito di ricerca e la collaborazione con colleghi da paesi diversi hanno indotto a pubblicare in inglese il primo volume della serie dedicata alla pubblicazione finale del progetto. Siamo però del parere che il carattere plurilingue specialmente della ricerca archeologica costituisce parte di una ricchezza del pensiero che merita di essere preservata e curata. Perciò questo volume appare in italiano con riassunti in tedesco e in inglese, mentre nel futuro vi saranno altre parti dei volumi su Punta di Zambrone in tedesco e di nuovo in inglese.

Ringraziamenti

Gli scavi a Punta di Zambrone sono stati eseguiti dal 2011 al 2013 nell'ambito di una cooperazione internazionale con finanziamenti austriaci del "Fonds zur Förderung der Wissenschaftlichen Forschung" (FWF, project no. P23619-G19, "Punta di Zambrone – eine befestigte bronzzeitliche Siedlung an der tyrrhenischen Küste Kalabriens", diretto da R. Jung) e italiani del Ministero per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca Scientifica (PRIN 2009 "Indagini archeologiche nei centri fortificati indigeni e nei relativi territori del promontorio del Poro e della Bassa Valle del Savuto", coordinato da M. Pacciarelli; numero di protocollo 2009MF87BM). La tesi di dottorato di Cristina Capriglione, dalla quale è nata la presente pubblicazione, ha avuto origine da un dottorato di ricerca con borsa della Scuola di dottorato in Scienze Archeologiche e Storico-Artistiche dell'Università di Napoli Federico II (relatore: Marco Pacciarelli; direttore della Scuola di dottorato: Carlo Gasparri). Vogliamo esprimere anche i nostri ringraziamenti alla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria e specialmente a Simonetta Bonomi, Maria Teresa Iannelli e Francesco Paleologo per il loro sostegno e per l'eccellente collaborazione durante tutte le fasi del nostro progetto di ricerca.